

ANCORA SUGLI SPRECHI DI DENARO PUBBLICO NELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE IN CALABRIA

LA COSA CHE PIU' IMPRESSIONA E' LA CONNIVENZA DELLE AUTORITA' ACCADEMICHE IN QUESTE INIZIATIVE
Intervista a cura di Andrea Gualtieri, pubblicata sul Quotidiano della Calabria il 9 febbraio 2009.

La sua ultima battaglia si chiama *flexsecurity* ed è un progetto di legge per istituire un nuovo regime di protezione del lavoro. Ma Pietro Ichino, giuslavorista di fama assoluta, bersaglio dichiarato delle Brigate rosse, editorialista del *Corriere della Sera* e senatore del Pd, è riuscito a scuotere anche il dibattito calabrese. Il suo intervento sul programma stage, poi ribattezzato “superstage” o “stage dei cervelloni”, ha denunciato il perpetrarsi di «un antico e mai superato difetto delle politiche del lavoro praticate da decenni nel Mezzogiorno». E dire che il Consiglio regionale aveva presentato come un vanto il progetto che metteva a disposizione dei laureati più qualificati 6 milioni di euro per 250 voucher formativi, ciascuno per l'importo di mille euro al mese per 24 mensilità. Un programma che prevede 1.500 ore di formazione annue impartite dalle università e una serie di tirocini teorico-pratici presso enti pubblici calabresi che abbiano dato la loro disponibilità. Al termine di questo percorso che viene definito “di alta formazione” e che è seguito in tutte le sue fasi dagli atenei in raccordo con il Consiglio regionale, a ciascun partecipante verrà riconosciuto un credito formativo accademico analogo a quello assegnato per un master di secondo livello. «Offriamo un'opportunità ai giovani, sosteniamo il sistema universitario e ci sforziamo di migliorare la qualità dei servizi della pubblica amministrazione» ha dichiarato gonfiando il petto il presidente del Consiglio regionale, Giuseppe Bova. Niente affatto, secondo Ichino. In un' [interrogazione parlamentare](#), il senatore ha sottolineato una serie di incongruenze. Primo: la legge Treu del 1997 ha fissato in 12 mesi la durata massima degli stage, consentendone una durata di 24 mesi soltanto per i portatori di handicap (e «i migliori laureati calabresi non risultano essere tutti portatori di handicap» ha commentato). Secondo: la strategia europea per l'occupazione propone tra le priorità di destinazione dei fondi erogati la creazione di nuovi posti di lavoro effettivi (e invece con questo programma «si creano i presupposti per una rivendicazione, al termine del biennio, di “sanatorie” con stabilizzazione in soprannumero rispetto agli organici delle amministrazioni pubbliche ospitanti»). E poi, ancora: se lo scopo è far acquisire ai giovani capacità di amministrazione innovativa, perché, chiede Ichino, mandarli «presso amministrazioni pubbliche che di tale innovazione non posseggono né il *know-how* né alcuna esperienza»? Ma il giuslavorista non si è fermato alla denuncia: ha scritto a Loiero e a Bova per invitarli a rivedere il progetto. Attirando una serie di reazioni piccate. L'ultima è quella dei rettori dei tre atenei calabresi, che hanno scritto una lunga lettera nella quale specificano che non spettano a loro «valutazioni politiche», ma poi difendono l'iniziativa con la quale «ai corsisti sarà consentito di fare

un'esperienza di lavoro» e «le amministrazioni si gioveranno di esperienze qualificate». Ichino però non demorde, nella convinzione che gli stage, «lungi dall'incrementare la professionalità dei giovani interessati, hanno l'effetto di male orientarli nel mercato, al contempo disincentivando la ricerca seria da parte loro di un'occupazione produttiva»

Senatore, dopo la sua critica al programma stage sono arrivate risposte dalle istituzioni regionali, da alcuni dei ragazzi e adesso pure dalle università: c'è qualcuno che le ha scritto qualcosa di convincente?

«Sì: uno degli stagisti; ho pubblicato sul mio sito la sua lettera, che smentisce il quadro idilliaco tracciato dai vertici politici e accademici. Il mittente mi ha chiesto di non pubblicare il suo nome; ma ho parlato con lui a lungo per telefono. Ho anche ricevuto altri messaggi, alcuni riservati, altri con autorizzazione a pubblicarli, dove si raccontano altri casi di sperpero di fondi in attività di formazione del tutto male impostate».

Da chi? Che cosa dicono?

«Ho pubblicato sul mio sito proprio ieri la lettera di un professore della Facoltà di Medicina di Catanzaro che denuncia gli sprechi assurdi generati da un'altra legge regionale, oltre che dalla connivenza tra autorità accademiche e autorità politiche».

Alcuni stagisti si sono sentiti offesi dalle sue critiche.

«Questo mi dispiace: non ho mai inteso offendere nessuno. Ma sento il dovere di denunciare una irregolarità grave: la durata doppia degli stage rispetto al limite posto dalla legge nazionale; e la contraddizione evidente tra l'oggetto dello stage - ovvero l'innovazione amministrativa - e i luoghi dove esso si svolge, dove di innovazione per lo più non vi è traccia. Invece di sentirsi offesi da me per queste denunce, gli stagisti interessati dovrebbero sentirsi ingannati e fuorviati dalla Regione e dall'Università, traditi nelle loro legittime aspettative di acquisizione di capacità professionale. ».

Bova ha taciato le sue tesi di «superficialità», rivendicando che i soldi per gli stage non sono stati ricavati dal Fondo Sociale Europeo ma da «un profondo intervento sui costi della politica regionale».

«I fondi per questa iniziativa vengono, per metà, dal Fse. Questo ci espone a controlli e sanzioni, se quei fondi risulteranno utilizzati in modo distorto rispetto alla finalità per cui sono stati stanziati».

Al presidente Loiero lei ha risposto di essere disponibile per contribuire «a raddrizzare, come è forse ancora possibile, un'iniziativa concepita male». Qualcuno la ha poi contattata?

«No. Nessuno».

Intervenendo in Senato, lei ha detto che iniziative come il programma stage «alimentano il circolo vizioso del mercato del lavoro meridionale». Da dove si dovrebbe partire, invece, per spezzare questo meccanismo?

«Sul terreno della formazione professionale superiore, la strada maestra consiste nell'inviare gli allievi là dove le esperienze più avanzate si compiono, dove si trova il *know-how* più sofisticato. Ogni mese di formazione, in questo modo, costa molto di più, certo; ma in un tempo molto minore si impara infinitamente di più di quanto impareranno gli stagisti in 24 mesi restando a un passo da casa. Con lo stesso costo complessivo si potrebbero ottenere risultati molto migliori».

Mandare i laureati più qualificati a studiare l'innovazione nelle pubbliche amministrazioni calabresi che non risultano brillare in questo senso: lo ritiene un peccato di presunzione o pensa sia sintomo di altro?

«È un peccato di assistenzialismo e di pressapochismo politico-amministrativo. Quello che stupisce è che anche gli atenei stiano a questo gioco. E ne escono molto male».

Tra i tanti aspetti che lei ha contestato di questa vicenda, ce n'è uno che la indigna più degli altri?

«Sì: la totale mancanza di capacità autocritica dei tre rettori. La lettera che mi hanno scritto mostra una totale chiusura difensiva. Un esempio assai poco educativo per gli studenti calabresi.

L'Università dovrebbe saper essere la coscienza critica del Paese: qui, invece, sa esserne soltanto lo specchio. Non che ciò non accada anche altrove, beninteso!».

Il programma stage è stato concepito da una maggioranza legata al suo stesso partito, il Pd. Le ha creato maggiore amarezza questo aspetto o il fatto che dopo la sua denuncia non si sia fatto avanti nessuno, nemmeno dai banchi dell'opposizione regionale, per condividere la sua battaglia?

«Non cercavo alleanze trasversali. Certo, il silenzio dell'opposizione regionale è impressionante: dà la misura della gravità del problema calabrese. Quanto al fatto che la mia denuncia si sia appuntata contro un programma concepito e attuato dal mio stesso partito, questo corrisponde a un impegno preciso che ho assunto verso i miei lettori ed elettori quando ho accettato la candidatura al Parlamento: continuare a dire tutto quello che penso, senza chiedermi se questo giovi di più alla mia parte politica o a un'altra. Quello che conta è che giovi al mio Paese».